

Torino
Archivissima dedica un libro ai racconti dei suoi autori

La sesta edizione di Archivissima, il festival dedicato alla promozione dei patrimoni archivistici, si svolgerà a Torino dall'8 all'11 giugno 2023. L'edizione segnerà l'uscita del volume *Le rose a dicembre*, pubblicato grazie alla collaborazione con Mondadori: una

selezione di racconti scritti da grandi autrici e autori ospiti delle passate edizioni. Tema di questa nuova edizione è *Carnet de voyage*: un oggetto fisico e simbolico, al contempo diario e racconto, disegno e immagine, ritaglio, schizzo con cui appuntare il senso di un viaggio.

Non è un caso che Alberto Angela e William Dalrymple tengano a battezzare il brillante esordio dello storico dell'arte Gianni Dubbini Venier. Un divulgatore e un narratore di grande successo individuano nella scrittura del giovane autore veneziano un talento emergente che si presenta nella categoria dell'ibrido tra la letteratura di viaggio, il memoir e il percorso storico.

La storia è di per sé irresistibile. Ma è come l'autore ha calibrato la miscela di spontaneità e competenza, con raffinata autoironia e con vibrante vis giovanile sempre al servizio del racconto, a fare di questo libro un'esperienza davvero seducente.

Veniamo alla vicenda. Siamo nel 1653, un quattordicenne veneziano di origini modeste s'imbarca come clandestino verso l'Asia, venendo subito adottato come assistente da una sorta d'agente 007 al servizio di un re inglese caduto in disgrazia. L'adolescente Niccolò Manucci seguirà lo squattrinato visconte Lord Bellomont in rocambolesche peripezie, sgucciando dai tranelli del perfido Tavernier, affarista francese al soldo degli interessi repubblicani antimonarchici. Sullo sfondo, la battaglia tra Oliver Cromwell e Carlo II che spera di eludere la triste fine

A quattordici anni, nel 1653, si imbarca per l'Oriente. Seguirà lo squattrinato visconte Bellomont in rocambolesche peripezie

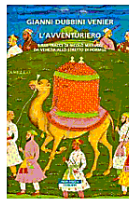
per decapitazione di Carlo I.

Anno 2015, un giovane e appassionato storico veneziano s'imbatte nella *Storia di Mogor* scritta da Manucci alla fine di un lungo viaggio attraverso l'Asia che lo portò a vivere in India, una sorta di successore di Marco Polo. Arruolato come artigliero dell'esercito di Dara Shikoh, Manucci diventò medico e mediatore politico alla corte dei Moghul. Vedovo di una nobildonna inglese, si risposò con una bella anglo-indiana e morì a Pondicherry, India del sud.

Dubbini Venier, affascinato dalle avventure del concittadino, convince quindi l'amica fotografa Angelica Kauffman a intraprendere un itinerario sulla scia di Manucci, da Venezia allo stretto di Hormuz. Sarà un tragitto via terra, per descrivere ciò che è oggi di quel paesaggio, quelle nazioni e il loro contesto geopolitico.

Si apre così un intreccio davvero felice e mai fuorviante, scritto con un'intimità avviluppante, aprendo le porte a un dialogo interiore che fa immediatamente sentire la voce simpatica e appassionata dell'autore: ecco come rendere affascinante la Storia.

Tanta della letteratura e dell'arte del secolo scorso consisteva nel "mostrare il righello", nell'includere nell'espressione artistica o letteraria il mestiere stesso dell'artista e dello scrittore. Nell'*Avventuriero* questa tecnica incontra



Gianni Dubbini Venier
L'avventuriero
Neri Pozza
pagg. 240
euro 22

VOTO
★★★★☆

una freschezza millennial che apre una nuova strada. Non sentiamo mai quel tono tronfio dell'avventuriero attanagliato dai misteri che lo attendono, ma seguiamo le peripezie di Dubbini Venier e Kaufmann, sulla scia del fantasma di Manucci, che subiscono intossicazioni alimentari, si perdono nel deserto, vivono in luride stanze d'albergo, tra tensioni e litigi.

La storia si riaccende costantemente, spogliandosi di qualsiasi stanchezza accademica e ci fa sorridere per le nebbie, la sinofobia, gli errori contestuali di sciar bene di un politico in viso dall'autista di turno e rischiare quindi di finire male. È un Woody Allen all'avventura, con i libri di storia sotto braccio, che saltella tra la ricerca storica erudita e l'esperienza diretta di un mondo contemporaneo geograficamente vicino, ma solitamente poco narrato.

Dopo la polvere delle strade turche, armene, georgiane e iraniane che attraversiamo con le parole di Dubbini Venier e che vediamo nelle foto sognanti e incisive di Kauffman, si scivola di nuovo nella peripezia seicentesca, tra qualche precisa lezione di storia e utili approfondimenti sulle guerre contemporanee dimenticate, come quelle dei curdi e degli armeni, per tornare tra le corti dei gran visir, a scoprire i tranelli dei carovanieri di cui fu vittima Manucci.

Si passa dall'illustrare le corti dei gran visir a scoprire i tranelli dei carovanieri di cui fu vittima lo stesso protagonista



▲ **Esploratore**
Medico e avventuriero Niccolò Manucci nasce a Venezia nel 1638. Giunto in India nel 1656 svolge varie mansioni presso la corte Moghul dove scrive *Storia di Mogor*, resoconto dei suoi viaggi

▲ **Le miniature**
Viaggi in elefante o a cavallo e scene di vita quotidiana alla corte di Shah Alem in queste miniature indiane e persiane che accompagnano i resoconti di viaggio dell'avventuriero veneziano Niccolò Manucci

La capacità di evocare la suggestione del luogo, sia nel contesto antico che nella descrizione contemporanea di un promontorio sul Mar Nero sono il segno di una scrittura che ci promette altri bei libri, una penna che oltre a evocare Dalrymple arriva a tratti a ricordarci Peter Frankopan e i suoi viaggi sulla via della seta. Tra bombe curde, trattori carichi di esplosivi, le trappole dell'Anatolia centrale, tra qualche sbronza in albergo, perdendo la trebisonda a Trebisonda, scoprendo Tbilisi, oppure sfilando sotto l'ombra del monte Ararat, si scopre, con una grande attenzione a ogni dettaglio, che il menu di un ristorante di Teheran offre carne di tricheco, e si approda al termine di questa prima parte del viaggio di Manucci in un porto affacciato verso l'India, dove si spera continuerà la storia di Manucci, in un prossimo libro. Tra queste pagine, ciò che si celebra non è solo il senso dell'avventura insito nel viaggio di indagine, ma è la stessa festa della vita.

Ci sono voluti sette anni di ricerche e tanta passione, con quella pazienza e insistenza da pesca alla mosca, tirando la lenza, sperando che sbocchi il capitolo giusto, che si incastrerà la narrazione migliore: il risultato è un esordio che fa venire voglia di leggere il prossimo libro di Gianni Dubbini Venier.



SmartRep
Scansiona il codice con il tuo smartphone e accedi gratis per 24 ore ai contenuti premium di Repubblica

Sull'oceano

Due uomini in barca

Inspirandosi a un fatto di cronaca, Paul Lynch descrive una coppia di amici alla deriva. E il mare che scatena paure ancestrali

di Susanna Nirenstein

Ha ragione il supplemento letterario del *Times*, i romanzi dell'irlandese Paul Lynch (classe 1977) sono «brevi, brutali e poetici», e anche per quest'ultimo *Oltremare* (66thand2nd) la definizione calza alla perfezione. È sempre la nettezza cristallina e lirica ma anche la ferocia, così come l'indagine sulla sofferenza umana di fronte al pericolo a caratterizzarlo, descrizioni che si traspongono presto in speculazioni esistenziali. Come costante della sua narrativa va anche citato il ricorrente impulso cinematografico dell'autore, forse indotto dal primo lavoro come *movie critic* di un giornale di Dublino, una dote che rende ogni movimento, vento, tramonto palpabili come si concretizzassero davanti ai nostri occhi. È stato così per *Cielo rosso al mattino* (un esordio che l'aveva fatto paragonare a Cormac McCarthy), o in *Neve nera* che narra di una famiglia ridotta alla fame da un incendio in una zona del Donegal tagliata fuori da ogni vivere civile.

In *Oltremare* si cambia scena: niente più Irlanda, siamo in Sudamerica, o meglio, nel nulla. I protagonisti sono due, Bolivar e Hector, due pescatori, un uomo pieno di esperienza il primo, un ragazzo alle prime armi il secondo, spinti per mesi e mesi alla deriva nell'Oceano Pacifico da una tempesta che travolge la loro piccola imbarcazione e distrugge motore e strumenti di comunicazione. La storia non è inventata, perché il 18 novembre 2012, José Salvador Alvarenga, 37 anni, lasciò il porto messicano di Chochohuitl per andare a pesca con il ventiduenne Ezequiel Cordoba e la notte stessa furono colpiti da una burrasca che mandò in tilt la barca lasciandola in balia delle correnti fino al gennaio 2014, quando si avvicinarono all'atollo Ebon delle Isole Marshall. 438 giorni di terrore, fame, sete, sofferenza. Quando Lynch lesse il resoconto della devastante avventura (il giovane non ce la fece) sentì che questa storia di lotta per la sopravvivenza rientrava talmente nei suoi canoni da doverla indagare e scriverne anche perché rispecchiava gli interrogativi che gli appartengono: i suoi libri sono sempre sovrastati dall'eternità della natura, e la sfida è per lui catturarne la vastità e l'inafferabilità di fronte a cui l'umanità è niente: cosa poteva stimolarlo di più dell'immensità del mare che avvolge due individui diversi nell'approccio alla vita e alla morte, il coraggio, la speranza, la disperazione, eppure a loro modo solidi e vicini? Dell'uomo messo di fronte alla po-

tenza dell'oceano abbiamo letto in tanta letteratura, in Hemingway, Melville, Kipling... per non parlare di Omero, e senza andare tanto in là col tempo e, cambiando mezzo di espressione, in *Vita di Pi* di Yann Martel o nel recente *In the Heart of the Sea*, un suggestivo film tv sulla genesi di *Moby Dick*; ma se interrogato a proposito, Lynch ha dichiarato di aver preso ispirazione non solo dalla storia vera che aveva letto, ma anche da certi romanzi brevi come *Lo straniero* di Albert Camus o alcuni scritti di Joseph Conrad che distillano l'esperienza umana in poche decine di pagine, esplorano la follia che è in agguato di fronte all'estremo, il pensiero che scaturisce in noi nell'emergenza facendoci in fondo riconsiderare il significato della nostra vita. Ed è questo che succede ai nostri protagonisti. L'avventuroso Bolivar con i sandali tenuti insieme da un elastico decide di andare a pesca nonostante gli avvisi di burrasca perché ha bisogno di ripagare certi debiti pericolosi e Hector, un giovane sparso e spero, lo segue in felpa nera con tanto di teschio stampato sopra, ma è subito chiaro che ambedue non capiscono quel che stanno facendo, né, vedremo più tardi, sanno chi sono. Di fronte al disastro l'uno svuota la barca e poi procura pesce e uccelli da mangiare, acqua da bere, l'altro piange e prega. Cercano di conoscersi e comunicare, ma è difficile. Man mano che i soccorsi non arrivano i due si fronteggiano sul significato della vita, la prospettiva della morte, si mettono a parte delle proprie esperienze, e conoscendosi cresce il legame tra individui che più diversi non potrebbero esistere: per Bolivar si tratta di agire, anche nel vuoto cosmico e vasto fino agli orli in cui si trovano, Hector invece si rifugia sempre più nell'arrendevolezza. Il tempo si dipana lento e inesorabile. Sparisce. Dal mare emergono rifiuti e minacce, un vortice di furia caotica, albe ardenti, negli animi si fanno strada odio e contrapposizione, solidarietà e fiducia. Incubi. Paura. E l'uomo - e la terra - appaiono nella loro nudità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paul Lynch
Oltremare
66thand2nd
Traduzione Riccardo Duranti
pagg. 181
euro 16

VOTO
★★★★☆